

**Ilaria Orrù**

Raffaele Taddeo

*La ferita di Odisseo. Il "ritorno" nella letteratura italiana della migrazione*

Nardò (LE)

Besa

2010

ISBN: 978-88-497-0661-1

Frutto di un'interessante indagine, il saggio di Raffaele Taddeo muove dall'intento di colmare un vuoto negli studi sulla narrativa in lingua italiana prodotta dagli scrittori stranieri nella penisola: il tema del ritorno, copiosamente investigato nella letteratura canonica, risulta infatti quasi del tutto obliato nella letteratura nascente, nonostante numerosi scrittori, specie negli ultimi anni, l'abbiano posto al centro delle loro produzioni, fatto che assume rilevanza se si considera quanto sia esigua la letteratura sull'argomento.

In realtà, sebbene il sottotitolo suggerisca il contrario, quello di Taddeo non è un saggio interamente dedicato alla letteratura migrante. Alla scelta privilegiata ed esaustiva di testi italiani della migrazione, si affianca quella di opere che, dall'antichità ad oggi, hanno trattato, a vario titolo e con diverso spessore, la tematica del ritorno. Inoltre, prima di iniziare la sua indagine critica, in un'ampia introduzione l'autore esamina il fenomeno migratorio nella sua evoluzione storica, per poi giungere agli sviluppi della suddetta letteratura in Italia. Di questa delinea caratteristiche e divergenze rispetto ad altri paesi europei e fa luce su alcuni aspetti particolarmente dibattuti fin dal suo nascere, quali l'autobiografismo, la lingua e l'identità dei migranti, tematiche, peraltro, già trattate dall'autore in un precedente saggio (*Letteratura nascente. Letteratura italiana della migrazione. Autori e poetiche*, Raccolto edizioni, Milano, 2006).

Dopo aver rilevato che dietro ogni ritorno si nasconde la volontà di ritrovare un'identità di nascita e di appartenenza, poiché «il migrante ha bisogno di riancorarsi a qualcosa di originario per risentire e riassaporare la propria identità» (p. 34), Taddeo entra nel vivo della materia, rintracciando tre modelli del tema del ritorno, omerico, biblico, dantesco, al fine di appurare se e in che modo questi stessi modelli siano stati applicati nelle opere prese in considerazione. I ritorni felici di eroi epici, quali Nestore e Menelao, e di personaggi biblici, quali Giacobbe e Tobia, appaiono una conferma di quanto la permanenza delle condizioni socio-ambientali del territorio d'origine concorra all'esito positivo di ogni ritorno, mentre laddove c'è un mutamento si ha un esito negativo, come nel caso di Agamennone e Ulisse, i cui rientri travagliati vengono collegati al fatto che Argo ed Itaca sono profondamente cambiate. Con l'Ulisse dantesco nasce un nuovo modello: l'infelicità del ritorno viene connessa non solo al mutamento delle circostanze ambientali e sociali della terra da cui si è partiti, ma anche a quello di chi si è allontanato, e si lega alla sua evoluzione e all'acquisizione de «l'ardore...a divenir del mondo esperto e de li vizi umani e del valore» (p. 47).

Numerose le costanti, minime le variazioni riscontrate da Taddeo nella corposa rassegna di opere proposta, costante la convalida dei modelli sopracitati. L'indagine ne ricava che tale affinità compositiva, come ipotizzato da Propp per le narrazioni delle fiabe di magia, potrebbe far pensare ad una sorta di innatismo strutturale.

Con un lavoro paziente e meticoloso, animato da autentica passione, lo studioso scandaglia, in quattro differenti capitoli, il tema del ritorno: dapprima nei classici (*Landolfo Rufolo* di Boccaccio, *Le mille e una notte*); poi nella letteratura mondiale di epoche diverse (*La stagione della migrazione a nord* di Tayeb Salih, *Kyra Kyralina* di Panait Istrati, *L'ambigua avventura* di Cheikh Hamidou Kane, *La mia vita nel bosco degli spiriti* di Amos Tutuola, *La paga del soldato* di William Faulkner, *Ulisse* di James Joyce, *L'ignoranza* di Milan Kundera); quindi in opere della letteratura italiana (*La lupa*, *Cavalleria Rusticana*, *I Malavoglia* di Verga, *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello, *Il segreto di Luca* di Silone, *La terra del ritorno* di Nino Ricci); e infine negli esempi, assai più

numerosi, della letteratura migrante in lingua italiana (*Il muro dei muri, Il ballo tondo, La festa del ritorno, Tra due mari, Il mosaico del tempo grande* di Carmine Abate; *Il ritorno* di Fatima Ahmed; *Il giardino* di Christiana de Caldas Brito; *Quando attraverserò il fiume, Mal di..., Neyla, Sognando* di Kossi Komla Ebri; *Il maestro di tango* di Miguel Angel Garcia; *Il telefono del quartiere, Regina di fiori e di perle* di Gabriella Ghermandi; *Peligorga* di Gëzim Hajdari; *Nonno Dio e gli spiriti danzanti* di Pap Kouma; *Solo allora, sono certo, potrò capire, Enki e l'ordine del mondo* di Tahar Lamri; *Immigrato* di Salah Methnani; *Cercando Lindiwe* di Valentina Acava Mmaka; *L'essenziale è invisibile agli occhi* di Jarmila Očkayová; *Rhoda* di Igiaba Scego). Si configura così un intrigante viaggio attraverso le emozioni e gli stati d'animo di coloro che hanno affrontato l'esperienza del rimpatrio, di chi ha riassaporato e rivissuto ciò che un tempo gli apparteneva e che spesso si è trovato a perdere ancora una volta.

Raramente il ritorno alla terra d'origine costituisce un felice coronamento alla conclusione delle narrazioni. Chi rimpatria spera di trovare un mondo in cui nulla sia mutato; spera anche di riconfermare, nei luoghi e nei volti già visti, quei ricordi che albergano nella memoria. Ma nella fantasia letteraria questo sogno rimane spesso insoddisfatto. Il ritorno è una resa dei conti, pone l'uomo dinanzi al tempo che trascorre inesorabile e che inevitabilmente trasforma le cose. Vi è dunque, avverte Taddeo, una netta contrapposizione «tra l'ordine naturale della realtà che quanto più si modifica tanto più è vitale e l'aspirazione letteraria che vede nella stabilità un elemento di felicità e prosperità» (p. 137). Chi rientra porta con sé i cambiamenti intervenuti in lui e si imbatte in una società cambiata; deve nello stesso tempo farsi perdonare per essersi allontanato, per aver provato nuove sensazioni e vissuto nuove esperienze differenti da quelle della comunità di appartenenza. «La propria liberazione è sempre accompagnata da un senso di tradimento perché non si è accompagnata alla liberazione dell'altro. La propria emancipazione è comunque un tradimento nei confronti degli altri» (p. 110).

L'esame attento e minuzioso di queste articolate dinamiche è l'aspetto più affascinante del saggio di Taddeo. Lo studioso, come ha rilevato Remo Cacciatori (già autore della postfazione *Il tema del ritorno* al romanzo *Neyla* di Kossi Komla Ebri) nell'illuminante prefazione del volume, ha il pregio di aver messo in luce gli aspetti problematici dell'esperienza del ritorno, ma anche quello di aver presentato la tematica del viaggio «come chiave ermeneutica, che colloca le opere al di fuori di ogni sociolinguismo nel loro territorio d'elezione, quello della letteratura, e permette di evidenziarne prospettive inedite» (p. 12). L'analisi di Taddeo porge nuovi stimoli, aprendo inesplorati filoni di ricerca che, si spera, conosceranno ulteriori approfondimenti.